

Perché prendersela con la FLM?

Con la richiesta di ridurre l'orario di lavoro, i metalmeccanici coleranno a picco l'industria italiana? Per rispondere bisognerebbe sapere se l'aggravio di costi sarà compensato da un forte aumento della produttività. Supponiamo che lo sia. Allora ci si può chiedere se la proposta della FLM sia fedele alla linea egualitaria. Come atto di solidarietà verso i disoccupati, lo è senz'altro; e speriamo che crei effettivamente nuovi posti di lavoro. Ma è giusto che tutti si vedano ridotto l'orario in ugual misura?

I sindacati criticano il progetto-casa del governo perché impone il limite di 110 metri quadri sia allo scapolo sia alla famiglia di cinque persone. La questione dell'orario è simile: per chi è solo a lavorare con persone a carico, qualsiasi rinuncia è pesante; ad altri si potrebbe chiedere molto di più. Adrittura, ci sono giovani, donne, anziani che preferirebbero il tempo parziale a quello pieno. Perché non studiare una revisione dell'organizzazione del lavoro anche sul piano della flessibilità degli orari? E nel frattempo perché non porre in atto meccanismi compensativi fra chi ha diversi

gradi di bisogno? Trattare allo stesso modo chi è in condizioni diverse è esattamente il contrario dell'egualitarismo.

Altrettanto ingiusto è il non distinguere fra i vari tipi di lavoro. Altro è la fonderia o la catena, altro la scrivania. Giacché si è posto il problema degli orari, perché non esaminare una loro differenziazione in rapporto alla penosità delle diverse mansioni? Una riflessione approfondita su questi aspetti potrebbe esser opportuna da parte dei sindacati.

Ma chi li accusa di chiedere troppo dovrebbe a sua volta pensare a ciò che sta succedendo dopo l'accordo governo-confederazioni del 5 gennaio 1977, con cui si prevedeva per il pubblico impiego un aumento medio di 50.000 lire mensili, comprensive dei due acconti di 20 e di 25 mila lire già anticipati. Alcune categorie si sono adeguate, altre si sono scatenate: quelle già privilegiate, come i medici, i magistrati, i piloti; quelle più forti, come i ferrovieri. E il governo cede. A forza di deroghe, l'accordo sta andando in frantumi: ovviamente chi aveva accettato la moderazione rimette in di-

scussione i contratti già siglati. Ricomincia così, in una spirale senza fine, la rincorsa delle rivendicazioni.

Sia le confederazioni che il governo non hanno retto alla prepotenza delle corporazioni. E allora perché prendersela con i metalmeccanici? Tanto più che, secondo i dati di Sylos Labini ricordati da Romano Prodi nel «Corriere» del 17 c.m., i salari operai sono ancor oggi inferiori del 30% a quelli medi della pubblica amministrazione.

Non c'è alternativa. O governo, partiti e sindacati, con eccezionale coraggio ed energia, e senza furbizie o cedimenti proselitistici, sono in grado di riprendere in mano la situazione — concordando un quadro globale da far rispettare a tutti con ogni mezzo, rivedendo le concessioni eccessive e rinviando i pur giusti miglioramenti a favore di chi vive già decentemente — oppure ogni categoria va per la sua strada. In questo caso otterrà meno chi sta peggio, e in più riprenderà l'inflazione selvaggia.

Ermanno Gorrieri